

Committenze ospitaliere d'arte decorativa siciliana. Coralli barocchi e argenti rococò

I PIONIERISTICI STUDI del Professor Mario Buhagiar che hanno riguardato financo le arti decorative maltesi, e in particolare il tesoro di reliquie e reliquiari accumulato nei secoli dai Cavalieri Ospitalieri,¹ avevano già sottolineato come le strette relazioni politiche ed economiche tra l'Ordine e la Sicilia si riflettessero anche in talune di queste opere, che ne erano appunto diretta espressione.

Oggi non si può che concordare con tale enunciato, soprattutto alla luce delle ricerche portate avanti in questi anni da chi scrive,² tese a restituire alla storia delle arti decorative dell'area mediterranea dei secoli XVI-XVIII nuove preziose testimonianze artistiche e inedite figure di abili artigiani giunte a Malta dalla vicina Sicilia. Tra i manufatti d'arte decorativa siciliana presenti sul suolo melitense molti sono quelli che, non a caso, risalgono all'illuminata committenza di membri dell'Ordine. Si tratta di preziose creazioni che, nella maggior parte dei casi, rivelano la loro provenienza ad una semplice analisi dei materiali e delle tecniche utilizzate per la loro realizzazione.

Ne è un emblematico esempio l'*ostensorio*³ in corallo rosso, rame dorato e smalti policromi (Fig. 1) che si trova nel tesoro della co-cattedrale di San Giovanni Battista a Valletta, tipica espressione dell'arte barocca

1 Per l'argomento cfr. Mario Buhagiar 1989, pp. 41-83; Mario Buhagiar 1993, pp. 457-66; Mario Buhagiar 1994, pp. 3-10; Mario Buhagiar 2002b, pp. 111-32; Mario Buhagiar 2005, *passim*; Mario Buhagiar 2009, pp. 13-72.

2 Cfr. Cruciata 2015; Cruciata (in press).

3 Per il manufatto cfr. Cruciata 2013, che ricorda la bibliografia precedente.

trapanese e dell'eccellenza raggiunta a quel tempo dal suo artigianato artistico. Referenze archivistiche,⁴ ma soprattutto l'iscrizione ancora visibile sul fondo della base, lungo il perimetro, forniscono importanti notizie circa la sua origine. Quest'ultima recita così: "*FRATRIS DOMINI BERARDI DE FERRO XIX OLIM FRATER DOMINUS CESAR NOMINATUS DREPANITA MILES VENERANDE LIGUAE ITALIAE SACRAE RELIGIONIS HIEROSOLIMITANAE DEDIT 1649*". Insieme a queste parole compare internamente, per ben quattro volte, uno stemma araldico⁵ che reca una croce a sovrastare una fascia, sormontato da un elmo piumato coronato da cui fuoriesce un cagnolino rampante accompagnato dal motto *IN FVRES* (Fig. 2). Nell'inventario della chiesa conventuale redatto nel 1687 l'opera viene descritta come "una Custodia di rame dorato col suo piedistallo fatta a sfera solare tutta guarnita, et incastata di coralli, mandata in dono dal Commendatore Fra' Don Cesare Ferro da Trapani, stimata Scudi Cinquanta",⁶ mentre in quello del 1756 è citata come "Una sfera di rame d'orato con suo piede tutta guarnita di coralli data dal Comendatore fra Cesare Ferro stimata scudi cento".⁷ L'ostensorio fu, pertanto, donato dal Cavaliere trapanese Fra' Cesare Ferro nel 1649, che diviene così il *terminus ante quem* per la sua datazione, e apparteneva in precedenza a quel Fra' Berardo⁸ XIX Ferro⁹ che nel 1574 aveva fondato a Trapani la chiesa dei Francescani del Terzo ordine regolare dedicata a San Rocco.¹⁰ Cesare era figlio di Toscano Ferro e Alfonzo e di donna Antonia Ferro e Isfar, a sua volta figlia di Berardo XVI, sorella di Berardo XVII e di Berardo XVIII Ferro.¹¹ Fra' don Blasco e donna Olimpia, moglie di don Francesco di Vincenzo, erano invece suoi fratelli.¹² Padre Benigno di Santa Caterina ricorda che "Fra Cesare di Ferro Fratel Germano dell'anzidetto Fra Blasco" fu "ricevuto nell'Ordine sotto li 10. di Agosto dell'anno 1626",¹³ mentre il fratello il 2 maggio 1624.¹⁴

4 Cfr. ACM Misc 151 1687, f. 50, e ACM Misc. 150A 1756, f. 39v.

5 Lo stemma della famiglia Ferro è campito di rosso, con una fascia orizzontale dorata.

6 ACM Misc. 151 1687, f. 50.

7 ACM Misc. 150A 1756, f. 39v.

8 Mugnos 1978, p. 355 scrive che dopo il primo Berardo Ferro, vissuto nel XIII secolo, "tutti i primogeniti, e successori ne' beni vincolati, si chiamarono Berardi, con titolo di regij Cavalieri, ed altri discendenti di secondi geniti pure in gran numero honorati col titolo di regij Cavalieri".

9 Marito di Donna Teresa Riccio, fu padre di Antonia Ferro e Riccio. Per approfondimenti cfr. BFT di Santa Caterina 1810, p. 369.

10 Di Ferro 1830, I, pp. 61-2.

11 Cfr. Mugnos 1978, pp. 356-57. Cfr. anche Minutolo 1699, p. 277.

12 Mugnos 1978, p. 357.

13 BFT di Santa Caterina 1810, pp. 398-401.

14 Ibid.

La famiglia Ferro fu, nel corso dei secoli, tra le più influenti e prestigiose di Trapani, e naturalmente numerosi suoi componenti furono Cavalieri dell'Ordine.¹⁵ Tra gli esponenti di spicco si ricordano “Fra Scipione Ferro Cavalier di Malta, che prese l'habito nel 1570; questi si ritrovò nell'armata navale di don Giovan d'Austria, e nel 1625, doppo esser stato Ammiraglio della sua Religione, si morì. Prior titolare di Capua città d'Italia, fu anche avventuriero nelle guerre di Portogallo in servizio del Re Filippo II, e fu il promo Cavaliere e Gran Croce della città di Trapani in essa Religione”;¹⁶ “Fra don Ottavio Cavalier di Malta, che morì Commendatore della città di Castello”¹⁷ e “Fra don Coletta Cavalier Gerosolimitano, che costeggiando con una sua Galera si morì prigioniero in Costantinopoli dentro le sette Torri”.¹⁸

L'ostensorio donato da Fra' Cesare, realizzato con la più antica tecnica del “retroincastro”,¹⁹ è caratterizzato da una ricca decorazione ‘a tappeto’ fatta di virgole, baccelli, listelli in corallo (Fig. 3) che riempie senza soluzione di continuità tutta la superficie metallica, gravitando intorno a elementi costitutivi tipici del complesso apparato ornamentale utilizzato dai maestri trapanesi in siffatte opere, quali le due sagome terminali della base, le testine di cherubini alati, i cammei, e le rosette. Tale tecnica, sostituita poi tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secoli dalla ‘cucitura’ tramite piccoli perni metallici, consisteva nell’inserimento di piccoli e multiformi pezzi di corallo liscio nel *verso* del metallo preforato, e nel loro fissaggio tramite pece nera e cera; il tutto veniva poi chiuso con la tela e ricoperto da un'altra lastra di rame, in genere esternamente lavorata mediante punzonature. Il manufatto è strettamente raffrontabile con l'altro custodito presso il museo della cattedrale di Mdina, già nel Collegio gesuitico di Valletta, che giunse da Trapani successivamente al 1658 (Figg. 4-5),²⁰ tanto da poter ipotizzare che entrambi siano stati realizzati dalla medesima bottega.

Le medesime caratteristiche tecniche e stilistico-compositive si riscontrano anche in altri tre *ostensori* in corallo del XVII secolo frutto

15 Per notizie sulla famiglia Ferro cfr. Mugnos 1978, pp. 350-57; Minutolo 1699, pp. 268-91. Cfr. pure BFT di Santa Caterina 1810, pp. 398-402, 472-73, e 486-500; Palizzolo Gravina 1871-1875, p. 178; Mango di Casalgerardo 1902-1905, p. 285.

16 Mugnos 1978, p. 356.

17 Ibid.

18 Ibid., pp. 356-57.

19 Cfr. *L'arte del corallo in Sicilia* 1986.

20 Per il manufatto cfr. Cruciana 2013, che ricorda la bibliografia precedente.

dell'abilità dei maestri trapanesi e ascrivibili alla committenza di Cavalieri gerosolimitani. Il primo, appartenuto al Gran Priorato praghese, si trova oggi nella capitale ceca,²¹ mentre il secondo è custodito nella Basilica Mauriziana di Torino. Quest'ultimo reca sul piede un'iscrizione da cui si evince che fu donato nel 1662 dal piemontese Fra' Flaminio Balbiani da Chieri,²² Priore di Messina e Generale delle Galere, tra i più illustri dignitari della storia dell'Ordine di Malta. Anche il Commendatore Fra' don José Bruno de Luna y Sesma, che aveva trascorso diversi anni della sua prestigiosa carriera per l'Ordine in Sicilia, nel Messinese, verso il 1660 consegnava alla chiesa del Rosario di Corella, comune spagnolo nella comunità autonoma della Navarra, un *ostensorio* di manifattura trapanese in rame dorato, coralli e smalti. Esso, che presenta nell'alzata del piede croci di Malta (ne rimane solo una) alternate a cammei raffiguranti Santi, è custodito nel museo dell'Incarnazione della stessa città spagnola.²³

Pare verosimile ipotizzare una committenza da parte di Cavalieri anche per altre due opere trapanesi in corallo e rame dorato che si trovano a Malta. Mi riferisco al piccolo *ostensorio*, oggi pesantemente manomesso, custodito nella sagrestia della chiesa di Santa Caterina²⁴ di Valletta, che apparteneva alla Lingua d'Italia. Esso, da datare agli inizi del Seicento, presenta in aggiunta una decorazione con grandi pietre preziose bianche e verdi da considerare senza dubbio successiva alla sua realizzazione (Figg. 6-7). *L'Inventario delle suppellettili* della chiesa di Santa Caterina del 30 aprile 1715 non fa alcun cenno all'opera.²⁵ Pertanto è possibile che essa sia stata donata successivamente a questa data e al rinnovamento che l'edificio subì all'epoca, magari proprio da un Cavaliere siciliano.

Il secondo manufatto, un pregiato *capezzale* ottagonale in rame dorato e corallo, dovrebbe provenire dalla chiesa della Beata Vergine del Pilar della capitale maltese, già appartenente alla Lingua d'Aragona (Fig. 8).²⁶ Alla costruzione dell'edificio, da collocare intorno al 1670, contribuì in maniera consistente il Commendatore Fra' Felice Innigues De Ayerbe, che poté anche aver commissionato l'oggetto, mentre grandi benefattori furono pure il Balì di Maiorca Fra' Raimondo de Soler e, successivamente,

21 Cfr. Stehliková 2008, I, pp. 350-52; Stehliková 2004, p. 14.

22 Cfr. Arnaldi di Balme *et al.* 2008, p. 53, nota 77.

23 Cfr. Miguélez Valcarlos 2011, pp. 112-15.

24 Per il manufatto cfr. Cruciata 2013.

25 AOM 1965.

26 Per il manufatto cfr. Cruciata 2013.

il Gran Maestro Fra' Ramon Perellos Y Roccaful (1697-1720).²⁷ L'opera mostra al centro le figure, interamente scolpite nel corallo, della Vergine del Pilar di tre quarti, con la mano sinistra benedicente alzata, assisa sopra la colonna e circondata da uno stuolo di angioletti, e dell'Apostolo San Giacomo Maggiore di profilo, in preghiera, inginocchiato dinanzi a Lei (Fig. 9).²⁸ Tale iconografia pare rispecchiare precisi dettami della committenza e si ritrova, seppur con delle varianti, anche nella pala d'altare della chiesa dipinta dal maltese Stefano Erardi (1630-1716). Il capezzale, riferibile all'ultimo quarto del XVII secolo anche per la totale assenza degli smalti, è interamente realizzato con la tecnica della "cucitura".

Quasi di certo anche la "croce piccola di rame dorato, guarnita di Coralli, et un Crocifisso pure di Corallo con il suo piede di legno dorato, data dal frà Serviente Bernier",²⁹ ricordati nel già citato inventario della co-cattedrale datato 1687, dovevano giungere a Malta da Trapani.

E proprio i documenti d'archivio, in assenza degli originali artistici che l'inesorabile trascorrere del tempo e l'umana barbarie in molti casi non hanno tramandato, contribuiscono a rendere l'idea di quelli che dovevano essere i tesori d'arte decorativa siciliana giunti sull'Isola dei Cavalieri per il diretto interessamento di molti di essi, piena espressione della complessità ed eterogeneità delle relazioni che legarono per secoli i due territori. Significativa appare la presenza nella co-cattedrale di "un busto grande d'argento di S. Rosolea con la sua reliquia mandata da Palermo l'anno 1676 in donativo fatto dal Venerando Prior della Roccella Fra Dominus Gregorio Caraffa", stimato 192 scudi siciliani,³⁰ che era collocato sull'altare della cappella di San Carlo o delle Reliquie.³¹ Si tratta di una notizia da mettere in relazione con la drammatica epidemia che funestò l'Isola proprio nel 1676, causando la morte di più di 11.000 abitanti.³² Infatti doveva trattarsi di un *ex-voto*, probabile opera di

27 Per ulteriori notizie cfr. Ferres 1866, pp. 202-03; Ferris 1885, pp. 116-18.

28 Secondo la tradizione, la Vergine apparve vicino alle sponde del fiume Ebro per confortare l'Apostolo Giacomo il Maggiore, deluso dai risultati della sua predicazione, e gli donò un pilastro (*pilar*) chiedendogli di edificare un tempio in suo onore nelle vicinanze. L'attuale Santuario della Beata Vergine del Pilar di Saragozza sorgerebbe, appunto, sul luogo che ospitò la primitiva cappella eretta dall'Apostolo in perpetuo ricordo di tale miracolo. Per il culto della Vergine del Pilar a Malta cfr. Vincent Borg 1983, pp. 205-06.

29 ACM Misc 151 1687, f. 110.

30 Ibid., f. 28.

31 Cfr. Ibid., f. 110, notizia che già si trovava in Mario Buhagiar 2009a, p. 46. Cfr. anche AOM 1958, f. 99v.

32 Per approfondimenti sulla peste del 1676 cfr. NLM Ms. 10, ff. 303-14. Cfr. anche Micallef 1985.

argentieri siciliani, donato dal futuro Gran Maestro Carafa (1680-1690) per impetrare la protezione della Santuzza affinché cessasse il funesto morbo. Ma non si trattava dell'unica reliquia della Santa siciliana posseduta dal Carafa. Nel testamento datato 9 luglio 1683 del maltese Cesare Passalacqua,³³ infatti, si legge:

Presenta detto Signor Cesare Testatore al Serenissimo et Eminentissimo Signor fra' Don Gregorio Carafa De[***] Principi della Roccella Degnissimo Capo, e Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana La reliquia e ganga di Santa Rosolea Vergine Palermitana che la Città di Palermo presentò al fu eminentissimo Signor Gran Maestro fra' Don Martino Deredin quando governò come ViceRe del Regno di Sicilia, et esso nell'estremo di sua Vita La dono al fu Monsignor Vescovo di Malta frà Luca Bueino, dal quale parimente nell'ultime sue hore In presenza de i Padri Vella e Sabucco della Compagnia di Giesù, Presenti anche Li Illustrissimi Signori Gran Conservatore Cortes, e Priore di Navarra Galdiano chiamati li Sacerdoti frà e frà Pietro Herardo sui camarieri, et assistenti levandola dal collo dove teneva appesa detta Santa Reliquia, e dal Bracchio un braccioletto d'oro con una pietra gli furono l'Una e l'altro presentati per tenerli In sua memoria con amarevolissime espressioni d'affetto, quale reliquia così come gli fu presentata La fece reponere In una statua d'argento, quale reliquia già si ritrova In potere di sua eminenza.³⁴

Pertanto, il Gran Maestro Carafa aveva almeno un'altra reliquia di Santa Rosalia, donatagli appunto dal Passalacqua, che era stata già del vescovo di Malta Lucas Buenos (1666-1668), e ancor prima del Gran Maestro spagnolo Frà Martin de Redin (1657-1660), che a sua volta l'aveva ricevuta in dono dalla città di Palermo verosimilmente nel 1656, quando l'allora Gran Priore di Navarra e luogotenente del re di Spagna fu nominato viceré di Sicilia.

Il 17 aprile del 1676, nella stessa Valletta, “dal Clero di S: Paulo si fece una processione alli Capucini con le reliquie di S: Rosolea, et

33 Si tratta di colui che donò alla Veneranda Confraternita di Nostra Signora del Carmine di Valletta la cosiddetta *catena Passalacqua*, manufatto in oro e smalti policromi con rubini, diamanti, e perle oggi parte del tesoro dei Carmelitani di Valletta, per cui cfr. Balzan 2006, pp. 237-42. Cfr. pure Balzan 2009, pp. 94-98.

34 NAV Not. P. Attard R30/24 (9.vii.1683), ff. 361v-71, in part. f. 363v, già citato da Balzan 2006.

altri”,³⁵ a testimonianza del fatto che pertanto la Santa palermitana, ad appena cinquantadue anni dalla peste che aveva colpito il capoluogo siciliano e che, di conseguenza, ne aveva decretato il rango di Patrona, era veneratissima a Malta come protettrice in casi di pestilenza presso larghi strati della popolazione. Anche i Gesuiti della capitale melitense ne custodivano una preziosa reliquia, oltre che un quadro che la ritraeva come “Santa Rosalea pellegrina”.³⁶

Il calabrese Carafa, in diverse occasioni, donava al *simulacro della Madonna di Trapani*³⁷ in marmo policromo e dorato custodito dai Padri Carmelitani nella Basilica dell'Annunziata della cittadina siciliana “alcune croci d'oro”³⁸ e “un lampiere grande d'argento gisillato con tre personaggi che tengono le catinelle”.³⁹ Il suo predecessore, Fra' Nicolas Cotoner (1663-1680), in occasione della succitata peste donava alla Madonna, alla quale evidentemente era devotissimo, un suo *ritratto* custodito al Museo Regionale Pepoli della stessa città come *ex-voto* per essersi salvato.⁴⁰ Allo stesso modo, il 26 giugno 1650 un nipote del Gran Maestro Fra' Giovanni Paolo Lascaris di Ventimiglia e Castellar (1636-1657) aveva offerto in dono “una Crocetta d'oro di Malta [...] ovata smaltata do torchino”.⁴¹ La raffinata opera marmorea riferita a Nino Pisano, scultore e orafo toscano documentato tra il 1343 e il 1368, figlio di Andrea Pisano, com'è noto ha infatti nel corso dei secoli richiamato a sé pellegrini e devoti non soltanto locali, ma provenienti dalle principali rotte commerciali del Mediterraneo,⁴² che hanno contribuito con i doni lasciati come *ex-voto* per grazia richiesta oppure ricevuta al formarsi di quello straordinario tesoro oggi in parte custodito e fruibile al Museo Regionale Agostino Pepoli, e in parte ancora gelosamente conservato dai Carmelitani.⁴³ Tra i più illustri pellegrini devoti a cotanta prodigiosa immagine spiccano innumerevoli figure di Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, com'è intuibile da quanto già detto, non esclusivamente siciliani. E a questo proposito, non si può non fare cenno al cospicuo ed eterogeneo

35 NLM Ms. 10, f. 307.

36 AOM 1194 1781-1784, ff. 64v e 151v.

37 Per la statua della Madonna di Trapani cfr. Scuderi 2011, che riporta la bibliografia completa.

38 Di Natale 1989a, p. 63.

39 Macaluso 1995, p. 271.

40 Cfr. Cruciata 2014, p. 279.

41 Carrubba 1995, p. 257.

42 Per la diffusione del culto della Madonna di Trapani a Malta cfr. Cruciata 2014, pp. 275-93.

43 Per il tesoro della Madonna di Trapani cfr. *Il Tesoro Nascosto* 1995.

numero di *croci di Malta* che hanno arricchito il simulacro trapanese,⁴⁴ in virtù del fatto che, per citare il Nobile, a Trapani vi erano “più Cavalieri Gerosolimitani che in tutto il Regno”.⁴⁵

La co-cattedrale maltese possedeva anche “una ninfa grande d’argento d’Italia a numero 97 candele” donata da Fra’ Don Romeo Fardella, Cavaliere nel 1651,⁴⁶ poi Auditore dei Conti per la Lingua d’Italia (1696-1698), Consigliere per la Veneranda Lingua d’Italia (1699-1700), Luogotenente dell’Ammiraglio (1700-1701), Ammiraglio (1701-1702), Balì di Santo Stefano.⁴⁷ E ancora, “una lampada d’argento d’Italia tutta lavorata mandata di regalo da Palermo l’anno 1690 per la nostra Magistrale Chiesa Conventuale dal Gran Cappellano Conventuale fra Giovanni d’Alessandro con suo nome, et armi intorno al Collo di detta lampada”. Essa aveva:

tre Catene, ed ogni catena tiene un pomo ornato d’argento lavorato, otto ciappe, otto anelli, il suo Cappello, et un’anello grande sopra di esso, et un’altro al fondo, tre mascheroni intorno al Corpo della lampada di peso libre quindici e mezza [...] quale per essere ben lavorata è stata collocata avanti l’altare di San Giovanni.⁴⁸

Valutata all’epoca 155 scudi siciliani, il 24 febbraio 1712 fu però malauguratamente fusa per realizzare altre due opere. Infatti, in quella data fu consegnata “all’Argentiere Giovanni Lapignani,⁴⁹ per operarla in due Cornocopie” ugualmente “per servizio dell’Altare di San Giovanni Battista nel Coro”.⁵⁰ Quando al donatore della *lampada* doveva trattarsi di un illustre esponente della famiglia d’Alessandro, afferente al Gran Priorato di Capua.

Nella sagrestia della Madonna di Filermo, invece, si trovavano “una croce di filograno d’oro smaltata, e fattura di Messina”,⁵¹ e un’altra “Croce ottagonale d’oro fattura di Messina a medaglia, con dieci nove smeraldi

44 Sull’argomento cfr. Di Natale 1989, p. 63; Di Natale 1995e, pp. 29, 32; Di Natale 1995f, pp. 112-14; Di Natale 1995g, pp. 164-66. Cfr. anche Di Natale 2002, pp. 40-42; Di Natale 2013b, pp. 16-17.

45 Nobile 1698, p. 756.

46 Minutolo 1699, pp. 50 e 275. Per Fra’ Romeo Fardella cfr. Galea 1987, pp. 120-24.

47 AOM 1958, f. 105v.

48 ACM Misc 151 1687, f. 78.

49 Dovrebbe trattarsi dell’argentiere Giovanni Lasignani di Valletta, autore del *paliotto* argenteo, realizzato tra il 1734 e il 1735, che adorna l’altare principale della chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Vittoriosa durante l’annuale festa patronale, per cui cfr. Zahra 2012, p. 35.

50 ACM Misc 151 1687, f. 79.

51 Ibid., f. 260.

stimati per scudi venti quattro, tarì cinque, e grani sette”.⁵² È ricordata anche una reliquia:

dei SS. Placido, Flavia, e compagni Martiri in una Cassetta d'argento sopra di cui v'è la Figura di San Placido di rilievo, mandata in dono alla Sagra Religione Gerosolimitana dalla Città, o Senato di Messina, nella detta Cassetta sono incise Le arme della detta Città.⁵³

Alcuni dei manufatti donati alla chiesa conventuale da eminenti membri dell'Ordine appartenenti al Gran Priorato di Messina potevano anche avere una provenienza siciliana. Potrebbe essere il caso del “reliquiario d'argento dorato col suo piede alto con la reliquia di S. Cristofaro Martire donato dal Venerando Prior di messina Languaglia con le sue armi, quale pesa di netto libre sei, et oncie nove”.⁵⁴ Tale *reliquiario del braccio di San Cristoforo*, donato nel 1591, riportava la seguente iscrizione: “De Brachio Sancti Cristophori”, oltre alle “Arme della Religione” e alle “Arme del sopradetto Reverendo Priore attorno le quali si legge: F. Aleramus ex Comitibus Linguilliax Prior Pisarum et Messanae 1591”.⁵⁵ Si tratta di Fra Aleramo de' Conti della Languaglia, di Abrignano, Priore di Messina, Pisa e Barletta, in carica dal 1601 al 1606.

Fra Nicolò della Marra di Napoli, Priore di Messina, Ammiraglio residente in Roma e Generale delle Galere, in carica dal 1625 al 1630, nel maggio del 1700 offriva in dono “un calice liscio d'argento con la sua patena dorata [...] col suo nome, et arme intorno al piede”,⁵⁶ in sostituzione di un altro donato in precedenza, nel 1685, ovvero “un calice d'argento liscio con la coppa, e patena dorata segnato col numero 30. [...] con il suo nome intorno al piede, e sotto di esso le sue arme” andato disperso con il naufragio della Galera Capitana avvenuto il 16 febbraio 1700.⁵⁷

Moltissime le opere che provenivano dallo spoglio di Fra' Giovanni Battista Caracciolo di Napoli, Priore di Messina dal 1676 al 1687: “due bagolletti lavorati con foglie d'argento con reliquia di diversi Santi portati da Sardegna come appare dall'autentica, che vi è dentro [...] consignati alli

52 Ibid., f. 264.

53 AOM 1958, f. 101, notizia che già si trovava in Mario Buhagiar 2009a, p. 46.

54 ACM Misc 151 1687, f. 18, già citato da Mario Buhagiar 2009a, pp. 46-47.

55 AOM 1958, f. 98v.

56 ACM Misc 151 1687, ff. 60-61.

57 Ibid., ff. 66-67.

30 Settembre 1680; e posti nel reliquiario maggiore ai 6 Febbraio 1681 dal Venerando Prior della Chiesa fra Pietro Viani”;⁵⁸ “una Lampada d’argento ben lavorata [...] consegnata alli 18 d’Agosto 1681. per servitio della Sala grande della Sagrestia grande di San Giovanni”;⁵⁹ “due reliquarij di Cristallo di Rocca fatti a modo di conchiglia guarniti d’argento dorato, in uno dei quali vi è un crocifisso assai piccolo d’oro, e nell’altra un pezzo di reliquia di S. Clemente Martire”; “quattro giarrette piccole di Cristallo di Rocca, guarnite di rame dorato, stimate scudi sedici”, “quattro altre giarrette più piccole guarnite di rame dorato [...] stimate scudi quattro”;⁶⁰ tutti manufatti custoditi nella sagrestia della cappella della Madonna di Filermo. E ancora, “quattro vasi piccoli d’argento lavorati, segnati con i numeri intorno ai piedi 1.2.3.4.”, “quattro vasi mezzani d’argento lavorati segnati con i numeri 5.6.7.8.”, “due vasi grandi d’argento lavorati segati con i numeri 9; 10”;⁶¹ anche questi donati alla Madonna di Filermo; “una scatola d’argento per l’ostia lavorata”;⁶² con la medesima collocazione; “quattro candilieri d’argento lisci con i piedi fatti a triangolo con li suoi cannoli d’argento”, “quattro candilieri d’argento lisci simili ai sopradetti fatti l’anno 1683”;⁶³ “una statua di nostro Signore d’argento con il suo piedestallo pure d’argento”; “una statua della Madonna della Concettione con il suo piedestallo d’argento”; “una statua di San Giovanni Battista con il suo piedestallo tondo d’argento”; “una statua di San Gioseppe con il suo piedestallo d’argento”; “una statua di San Pietro Apostolo con il suo piedestallo d’argento”; “una statua di San Paolo Apostolo con il suo piedestallo pure d’argento”; “una statua di San Domenico con il suo piedestallo tondo d’argento»; «una statua di San Ignatio d’argento con il suo piedestallo tondo”; “una statua di San Francesco Xaverio con il suo piedestallo d’argento”; “una statua di Sant’Antonino di Padoa d’argento con il suo piedestallo”; “una statua di San Nicola di Bari d’argento con il suo piedestallo”; “una statua di San Filippo Neri con il suo piedestallo d’argento”; “una statua di Santa Maria Madalena con il suo piedestallo d’argento”; “una statua di Santa Caterina di Siena con il suo piedestallo d’argento”; “due statuette una di San Nicola, e l’altra di san Lorenzo con

58 Ibid., f. 38.

59 Ibid., f. 78.

60 Ibid., ff. 280-81.

61 Ibid., ff. 326-27.

62 Ibid., f. 330.

63 Ibid., ff. 378-79.

loro piedistalli quadrati”;⁶⁴ “un Crocifisso d’argento con i suoi finimenti pure d’argento sopra una Croce d’ebano nero col suo piedestallo”.⁶⁵ Infine, “un fregio, o sia cornice d’argento di basso rilievo con l’arme della Religione in mezzo, e quelle del Venerando Prior di Messina Caraccioli alle due cantoniere, fatto l’anno 1684 di diverso argenti della Chiesa”;⁶⁶ “duoi vasi piccoli d’argento dorato per metter fiori», “duoi vasi piccoli d’argento, con fiori pure d’argento”;⁶⁷ “un bocale d’argento profilato d’oro, con un bacile pure profilato d’oro”, “due ampoluzze d’argento mezze dorate”;⁶⁸ “un bacilotto per l’ampoluzze d’argento profilato d’oro» e «un messale coperto d’argento [...] con le sue arme in grande”.⁶⁹

Il già nominato Fra’ Flaminio Balbiani, invece, donava “quattro aste d’argento per il baldachino ordinario, che si esce, e per le prime Domeniche del mese, e per gl’ammalati”;⁷⁰ “un torchiere d’argento grande dato [...] l’anno 1667 [...] un’altro torchiere simile dato [...] l’anno 1668”;⁷¹ “un Paliotto d’argento fatto a basso rilievo con la Madonna dell’Assunzione in mezzo”,⁷² tutti destinati all’altare della cappella della Madonna di Filermo; e “un paliotto di lama bianca tutto ricamato col nome di Giesù nel mezzo guarnito di alcune perle con una Cornice di Legno dorato intorno”,⁷³ per l’altare maggiore.

Piena espressione della temperie artistica affermatasi in Sicilia, anche nelle arti decorative, durante il trapasso tra XVII e XVIII secolo, che pur risentendo ancora fortemente del repertorio tardobarocco nel contempo anticipava alcuni stilemi settecenteschi, è poi un pregiato manufatto custodito tra i preziosi della chiesa parrocchiale di San Filippo d’Agira a Zebbug, frutto di una committenza addirittura magistrale. Si tratta del *reliquiario del braccio di San Filippo d’Agira* (Fig. 10), giunto nel 1723 a Malta dalla Sicilia grazie all’interessamento del Gran Maestro portoghese Fra’ Antonio Manoel de Vilhena (1722-1736).⁷⁴ Infatti, egli, devotissimo al Santo,

64 Ibid., ff. 386-91.

65 Ibid., ff. 394-95.

66 Ibid., ff. 400-01.

67 Ibid., f. 404.

68 Ibid., f. 406.

69 Ibid., f. 408.

70 Ibid., f. 154.

71 Ibid., ff. 312-13.

72 Ibid., ff. 400-01, già citato da Mario Buhagiar 2009a, p. 23.

73 Ibid., f. 402.

74 Per notizie sull’opera cfr. Ferres 1866, p. 416, Ferris 1885, pp. 177-78, Ciappara 1882, pp. 38-39. Cfr. anche Vella 1986, pp. 41-42; Farrugia 2001, II, pp. 428-29; Terribile 2004, p. 157; Caruana 2010, pp. 46-51. Ringrazio il Rev. Daniel Cardona, il Rev. Dr Joe Mizzi, e Mr Carmelo Borg.

aveva ricevuto sia la reliquia che il suo prezioso contenitore (*“Frustulum fuselli Maioris unius ex Brachijs Divi Philippi argirionis in reliquiariis argenteo conservatum, in cuius reliquiarum principio Crux etiam argentea dicte sacra Religionis Hierosolimitana apposita videtur”*⁷⁵) da Palermo il 25 ottobre 1723 su concessione del Capitano Generale del Regno di Sicilia Fra’ *“Joachim Fernandez Portocarrero Comes Palma, Marchio Almenara, Baiulius Sacris Religionis Hierosolimitane”*.⁷⁶ Si tratta di Francisco Joaquín Fernández de Portocarrero y Mendoza (1681-1760), cardinale spagnolo, già illustre membro e ambasciatore dell’Ordine, nominato viceré di Sicilia dall’imperatore Carlo VI nel 1722, e nel 1728 per alcuni mesi viceré di Napoli *ad interim*. La succitata reliquia era precedentemente contenuta, insieme al resto del corpo, nella *cassa reliquiaria* d’argento⁷⁷ custodita, ancora oggi peraltro, all’interno della chiesa della Reale Abbazia di Agira (Enna) a lui dedicata (*“ex arca Argentea existente in Cappella Ecclesie Regalis Abbatia dicti Divi Philippi Argirionis, et ex Sacculo Serico rubri coloris, uno ex quatuor Sacculis discoloribus ibidem asservatis, in quo corporis predicti Divi Philippi reliquia extant inclusa”*⁷⁸). Vilhena il 23 novembre dello stesso anno donava il *reliquiario* alla chiesa parrocchiale di Zebbug,⁷⁹ come confermano il suo stemma e l’iscrizione (*“OS QUOD HIC ADORAS E` BRACHIO S. PHILIPPI ARGYRIENSIS PRÆCISUM EST, DONOQ; UNA CUM LIPSANOTHECÂ HILARE` EXIBITUM ECCLEe OPPIDI ZEBBUGI A SEREN: AC EM:mo MELe: PRINCe S:R:H:M: MAGo: F. D: ANT:o MANOEL DE VILHENA DIE XXIII NOVEMBR MDCCXXIII”*) collocati sul retro della teca, racchiusi da una cornice di foglie di lauro (Fig. II). Decisivo per quest’operazione fu il Cappellano Don Giovanni Battista Sagnani, molto amico del Gran Maestro, dal momento che, prima di lui, già il suo predecessore, Dun Gwann Marija Barbara, tramite il Gran Maestro Fra’ Ramon Perellos Y Roccaful (1697-1720) aveva tentato ma invano di ottenere dalla Sicilia una tanto agognata reliquia di San Filippo per la fervente comunità di Zebbug.⁸⁰

Il *reliquiario* in argento dorato, sbalzato, e cesellato, con l’aggiunta di parti fuse e topazi gialli, ha una base mistilinea impostata su un gradino

75 ASPa, Fondo Notai Defunti, Not. F. Lioni (25.x.1723), vol. 5426, ff. 838/841v, in part. f. 838v, già segnalato da Caruana 2010, p. 48.

76 Ibid., f. 838.

77 Per la cassa reliquiaria di Agira cfr. Paterna 2010, pp. 35-36. Ringrazio Rosalia Francesca Margiotta.

78 ASPa, Fondo Notai Defunti, Not. Lioni, f. 839.

79 NAV, Notary Giuseppe Callus, 1722-1724, R 126/34, 22.xi.1723, ff. 151-55, già segnalato da Caruana 2010, p. 48.

80 Cfr Caruana 2010, pp. 47-48. Ringrazio Keith Sciberras per la segnalazione.

a doppia cornice, rispettivamente perlinata e a palmette, e quadripartita da ampie volute. Nelle quattro specchiature presenti, decorate con motivi a candelabra di reminiscenza classica, spicca una testina di cherubino alato realizzata a fusione. Nella parte alta del breve fusto vi è una slanciata figura angelica a braccia aperte forgiata con la medesima tecnica a sostenere, a mo' di telamone, il ricettacolo soprastante con la teca a luce ovale protetta da un vetro. Quest'ultima è circondata dal giro di pietre preziose, mentre tutt'intorno si articola una decorazione fatta di elementi fitomorfi e floreali, tralci e girali, entro cui si innestano, lateralmente, altre due testine di cherubini alati, in basso un motivo conchiliforme, e in alto un'altra testa di cherubino. Completa il tutto la crocetta apicale, una croce di Malta. Appartiene ancora al pieno Seicento il motivo delle testine angeliche aggettanti presenti sul ricettacolo e sulla base, la quale, comunque, pare già guardare a nuovi moduli formali, rivelando una ricerca di movimento decisamente settecentesca. Anticipano il gusto *rocaille* anche le conchiglie, i festoni e altri particolari del ricettacolo. La tipologia del fusto figurato, invece, già presente alla metà del XVII secolo, con l'avvio del nuovo secolo si arricchisce della figura dell'angioletto, ora isolato e con la funzione di sostituire il fusto. A ulteriore conferma della provenienza palermitana e della datazione del manufatto sono poi i due punzoni rilevati: quello della città di Palermo, l'aquila a volo alto accompagnata dalle lettere R·U·P (*Regia Urbs Panormi*), e il marchio FBUR723 relativo a Francesco Burgarello (1674-1740), console degli argentieri in carica tra il 1714 e il 1715, il 1723 e il 1724 e, infine, dal 9 luglio 1728 al 25 giugno 1729 (Fig. 12).⁸¹ Non è stato possibile individuare il terzo punzone, quello appartenente all'artefice. Il medesimo marchio consolare presente sul reliquiario, FBUR723, si ritrova nel *paliotto dall'Assunta* in argento sbalzato applicato su velluto rosso della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Gioiosa Marea (Messina);⁸² nel *bacile* in argento sbalzato e cesellato oggi al Museo di Capodimonte a Napoli;⁸³ nella *mazza* in argento sbalzato e cesellato, realizzata per ornare la statua della Madonna del Soccorso, della Chiesa Madre di Salemi (Trapani);⁸⁴ nel *campanello* che accompagna la fascia ombelicale in argento e corallo custodita nella chiesa madre di

81 Barraja 2010, pp. 72-74.

82 Bongiovanni 1989, p. 277.

83 Ambrosio 2001, pp. 450-51.

84 Cappello 2007, p. 44.

Geraci Siculo (Palermo);⁸⁵ e nell'*ostensorio*, già nella chiesa del Carmine di Sutera (Caltanissetta), oggi nella chiesa Madre della stessa città.⁸⁶

Alla committenza di un altro Gran Maestro, il francese Fra' Emanuel de Rohan-Polduc (1775-1797), si deve l'inedito *calice* in argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso parte del tesoro della co-cattedrale di San Giovanni (Fig. 13).⁸⁷ Non a caso, esso sulla base ne riproduce lo stemma entro una stilizzata cornice fitomorfa, che a sua volta è inglobata a formare il corpo di un'aquila, con tanto di ampie ali, artigli affilati e folto piumaggio; il tutto è sovrastato dalla corona magistrale che termina con la croce di Malta (Fig. 14). È stato possibile rilevare tre punzoni: la losanga coronata, che ritengo potesse appartenere al console degli orafi e degli argentieri, e la R coronata (*Roman standard*), quest'ultima utilizzata dal maestro della Zecca o dal suo assaggiatore e relativa alla lega del materiale prezioso lavorato,⁸⁸ ovvero due dei marchi in uso a Malta per bollare i manufatti in argento proprio durante il regno del Gran Maestro de Rohan-Polduc; e ancora, quello dell'argentiere che lo realizzò, costituito dalle iniziali del nome e del cognome P:M sovrastate da un *fleurs de lys* (Fig. 15). Proprio quest'ultimo marchio suggerisce che si tratta di un'opera del periodo maltese del finora poco conosciuto maestro palermitano Pietro Migliorini (o Migliano), che invece fu attivo sull'Isola dei Cavalieri per più di quaranta anni tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Egli dovette essere uno degli argentieri più richiesti all'epoca soprattutto dalla committenza ecclesiastica e religiosa, come dimostrano le numerosissime preziose creazioni che ci restano, tutte bollate con il suo marchio personale appena descritto: le iniziali del nome e del cognome⁸⁹ seguite da una stella,⁹⁰ o meglio sovrastate da quella che può essere interpretata come tale, e che verosimilmente in un secondo momento dovette mutare in un *fleurs de lys*. Ma sue opere si trovano anche in diverse collezioni private maltesi, soprattutto argenti

85 Di Natale 2006b, p. 42.

86 Mancino 2010, pp. 72-73.

87 Ringrazio il Sig. Paul A. Attard, la Dott.ssa Cynthia de Giorgio, il Rev. Mons. Lawrence Mifsud, e il Sig. Anthony Casha.

88 Ringrazio Elaine Apap Bologna.

89 I marchi degli orafi e argentieri operanti a Malta, almeno nel XVIII, consistevano in un simbolo a scelta, oppure nelle semplici iniziali del nome e del cognome, o potevano anche unire insieme le due precedenti soluzioni. Cfr. Denaro 1972, pp. 161-75; Farrugia 1992, pp. 248-71.

90 NAM MdP 16 1785-1815, ff. 110v-12v. Cfr. anche Denaro 1972, p. 172.

domestici, o comunque profani.⁹¹ Dall'inedita supplica che Migliorini il 21 febbraio 1778 rivolgeva alla Gran Corte per essere “creato Maestro argentiere” e “aprire pubblica bottega” a Malta,⁹² apprendiamo che:

per maggior suoi avanzi nella sua arte d'argentiere si portò in questo [...] Dominio che già sono anni 5 che va esercitando per proprio conto detta sua arte, in questa sua Città Valletta in una bottega di un Maestro Argentiere; E [...] trovasi in dett'arte capacissimo tanto per tirar l'argento a martello triangolato, ed in un pezzo di opere grosse, siccome anche di conoscere la qualità dell'argento con fare l'assaggio. Infatti oltre diverse opere da esso fatte collaudate nel corso dei suddetti anni 5 trovasi presentemente aver la commissione di far sei candelieri di 5 palmi, e mezzo, d'altezza in servizio dell'Altare Maggiore della Santa Chiesa parrocchiale della sua Città Rohan⁹³ del valore in circa di tredicimila scudi, e non potendo effettuar tal lavoro, ed opera, a causa di non aver luogo ove lavorare detti Candelieri, ed altre opere, che li sopraverranno

si diceva pronto a sottoporsi “a qualunque esame per concederli la licenza di poter tenere bottega d'argentiere in questo suo fedelissimo Dominio”.⁹⁴ Tra gli altri, fu esaminato “dal Consigliere Salvatore Grech, e dall'Assaggiatore Giuseppe Guynaud”, i quali lo trovarono “capace così in materia di ben lavorare, come altresì nella cognizione dei Metalli, il che si ricava dalli rispettivi attestati”, e ancora “perfettissimo in qualunque sorta di lavoro, ed in particolare nell'opere di Martello”.⁹⁵ Dal momento che all'epoca aveva “già compiti gli anni 5 di suo lavoro in varie botteghe”, *conditio sine qua non* per diventare maestri sancita dalla “Prammatica degli orafi e argentieri maltesi”,⁹⁶ al fine di ricevere la tanto agognata licenza di maestro fu “riputato inutile ch'egli facesse alcun opera nella Zecca, avendo esso fatte dell'opere, le quali sono state ammirate”.⁹⁷ Pertanto, egli soggiornò a Malta almeno dal 1773 fino al 1815

91 Cfr. Farrugia 1992, pp. 72, 176, e Apap Bologna 1995, pp. 125, 136, 148, 155, 185.

92 NAM, MdP 16 1785-1815, ff. 110v-12v. Ringrazio Elaine Apap Bologna, per avermi segnalato tale documento.

93 Si tratta dell'odierna Zebbug. Cfr. Ferris 1885, pp. 35-36. Per la serie di *sei candelieri d'altare* cfr. Cruciani 2015, pp. 194-95 che riporta la bibliografia precedente.

94 NAM, MdP 16 1785-1815, ff. 110v-12v.

95 Ibid.

96 Cfr. *Leggi e Costituzioni Prammaticali rinnovate...* MDCCXXIV, tit. XXVI, XVII. Cfr. anche Denaro 1972, p. 17, e Farrugia 1992, p. 10.

97 NAM, MdP 16 1785-1815, ff. 110v-12v.

circa, come testimoniano i punzoni rinvenuti sulle sue opere che ho avuto modo di rintracciare.⁹⁸ Essi sono relativi per la maggior parte al regno del Gran Maestro Fra' Emanuel de Rohan-Polduc, in carica dal 1775 al 1797, mentre altri anche al periodo di Sir Alexander John Ball, figura chiave negli eventi che portarono Malta nella sfera del dominio britannico e commissario dell'Isola in nome di Sua Maestà Britannica quasi ininterrottamente dal 1799 al 1809. Poche testimonianze risalgono all'epoca del commissario civile Sir Hildebrand Oakes, in carica dal 1810. Non sappiamo se durante questo lungo periodo egli abbia fatto qualche volta ritorno in Sicilia, dal momento che finora è documentato a Palermo soltanto nel 1762.⁹⁹

Il calice che si trova nel tesoro della co-cattedrale ha una decorazione a sbalzo molto ricca e, ovviamente con il tramite dell'arte settecentesca siciliana, presenta un'ornamentazione tipica del tardo rococò di diretta influenza francese. Ha un ampio piede con base mistilinea ad alto bordo modanato tripartita da grandi volute aggettanti, da cui si diparte fino al sottocoppa un variegato repertorio *rocaille* con cartigli, motivi vegetali, cartocci, cornici e conchiglie dall'interessante resa plastica. Nella fitta decorazione del sottocoppa si inseriscono anche i simboli eucaristici del grappolo d'uva, della spiga e delle palmette.

Tali testimonianze d'arte decorativa correlate a membri della Sacra Religione Gerosolimitana e, pertanto, espressione dei gusti e delle tendenze maggiormente in auge presso l'*élite* dell'aristocrazia europea tra il XVII e il XVIII secolo, confermano non soltanto il rapporto privilegiato tra Sicilia e Malta ma anche il ruolo di primo piano avuto all'epoca dagli orafi e argentieri, e più in generale, dalle maestranze siciliane nel più ampio contesto mediterraneo, nell'ambito dell'affermazione di una comune *koinè* artistico-culturale oltre le specifiche caratteristiche nazionali o regionali.

98 Cruciata 2015, pp. 73-78, e pp. 190-202.

99 Bertolino 1989, p. 403.

ROBERTA CRUCIATA

COMMITTENZE OSPITALIERE D'ARTE DECORATIVA SICILIANA
CORALLI BAROCCHI E ARGENTI ROCOCÒ



Fig. 1: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, ante 1649, co-cattedrale di San Giovanni Battista, Valletta (© St. John's Co-Cathedral Foundation)



Fig. 4: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, post 1658, museo della cattedrale, Mdina

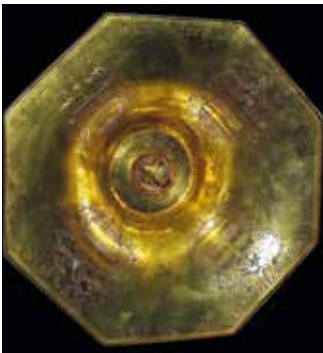


Fig. 2: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, co-cattedrale di San Giovanni Battista, Valletta (particolare) (© St. John's Co-Cathedral Foundation)



Fig. 3: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, co-cattedrale di San Giovanni Battista, Valletta (particolare) (© St. John's Co-Cathedral Foundation)



Fig. 5: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, post 1658, museo della cattedrale, Mdina (particolare)



Fig. 6: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, inizi XVII e XVIII secolo, chiesa di Santa Caterina d'Italia, Valletta



Fig. 7: Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, inizi XVII e XVIII secolo, chiesa di Santa Caterina d'Italia, Valletta (particolare)



Fig. 8: Maestranze trapanesi, *Capeczale con la Madonna del Pilar e San Giacomo il Maggiore*, fine del XVII secolo, ente ecclesiastico, Malta



Fig. 9: Maestranze trapanesi, Capestane con la Madonna del Pilar e San Giacomo il Maggiore, fine del XVII secolo, ente ecclesiastico, Malta (particolare)



Fig. 10: Argentiere palermitano, Reliquiario del braccio di San Filippo d'Agira, ante 30 agosto 1723, chiesa parrocchiale di San Filippo d'Agira, Zebbug



Fig. 11: Argentiere palermitano, ante 30 agosto 1723, Reliquiario del braccio di San Filippo d'Agira, chiesa parrocchiale di San Filippo d'Agira, Zebbug (particolare)



Fig. 12: Argentiere palermitano, Reliquiario del braccio di San Filippo d'Agira, ante 30 agosto 1723, chiesa parrocchiale di San Filippo d'Agira, Zebbug (particolare)



Fig. 13: Pietro Migliorini, *Calice*, 1775-1797, co-cattedrale di San Giovanni Battista, Valletta (© St. John's Co-Cathedral Foundation)



Fig. 14: Pietro Migliorini, *Calice*, 1775-1797, co-cattedrale di San Giovanni Battista, Valletta (particolare) (© St. John's Co-Cathedral Foundation)



Fig. 15: Pietro Migliorini, *Calice*, 1775-1797, co-cattedrale di San Giovanni Battista, Valletta (particolare) (© St. John's Co-Cathedral Foundation)